

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XVI 2008

SPECIAL ISSUE

Proceedings of the IADA Workshop
Word Meaning in Argumentative Dialogue

Homage to Sorin Stati

VOLUME 1

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNO XVI 2008

SPECIAL ISSUE

Proceedings of the IADA Workshop
Word Meaning in Argumentative Dialogue

Homage to Sorin Stati

Milan 2008, 15-17 May

VOLUME 1

edited by G. Gobber, S. Cantarini, S. Cigada, M.C. Gatti & S. Gilardoni

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XVI - 1/2008
ISSN 1122-1917

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI
LUISA CAMAIORA
SERGIO CIGADA
GIOVANNI GOBBER

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI - LUISA CAMAIORA - BONA CAMBIAGHI - ARTURO CATTANEO
SERGIO CIGADA - MARIA FRANCA FROLA - ENRICA GALAZZI - GIOVANNI GOBBER
DANTE LIANO - MARGHERITA ULRYCH - MARISA VERNA - SERENA VITALE - MARIA TERESA
ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI - GIULIANA BENEDELLI - ANNA BONOLA - GUIDO MILANESE
MARIACRISTINA PEDRAZZINI - VITTORIA PRENCIPE - MARISA VERNA

Pubblicazione realizzata con il contributo PRIN - anno 2006

© 2009 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@unicatt.it (*produzione*); librario.dsu@unicatt.it (*distribuzione*);
web: www.unicatt.it/librario

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it - *web:* www.unicatt.it/librario/all

Questo volume è stato stampato nel mese di luglio 2009
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

ARGOMENTAZIONE FILOSOFICA E TRADUZIONE: CONFRONTO E CONTRASTO DI IDEE E PAROLE

LAURA BALBIANI

Testi prodotti in lingue differenti offrono particolari opportunità di analizzare in prospettiva interlinguistica e interculturale la struttura dei processi argomentativi; per questo ho pensato di basare le mie osservazioni su un testo tedesco e sulla sua traduzione italiana, e ho scelto un'opera filosofica nella quale la riflessione sul significato delle parole riveste un'importanza fondamentale, come del resto in tutti i testi specialistici, ma dove si crea, proprio intorno a questo aspetto, un interessante e inusuale gioco a tre fra l'autore, il lettore e il traduttore. Metterò infatti a confronto la *Kritik der reinen Vernunft* di Immanuel Kant (KrV) e la sua poco conosciuta prima traduzione italiana, pubblicata a Pavia, in otto tomi, dal 1820 al 1822 (Crp M)¹ – si tratta tra l'altro della prima traduzione in assoluto, in una lingua moderna, dell'opera fondativa del criticismo kantiano, un'impresa portata a termine da Vincenzo Mantovani, di professione chirurgo militare e professore di medicina a Pavia.

Se, per alcuni studiosi, a ogni testo può essere attribuita una dimensione argomentativa², nel testo kantiano troviamo riuniti molti di quei tratti specifici che caratterizzano i testi argomentativi nell'accezione più ristretta del termine: abbiamo un tema intorno al quale si organizza tutta l'esposizione (la ragion pura e il suo funzionamento); un soggetto argomentante che si propone di convincere un 'antagonista', reale o apparente, della validità della propria opinione; una struttura logica molto articolata, a sostegno del ragionamento, che prevede sezioni, libri, parti, paragrafi e così via. Il testo segue inoltre una logica discorsiva fatta di deduzioni, induzioni, reti anaforiche e ragionamenti, e poggia dunque su processi squisitamente razionali³. Un aspetto dell'argomentazione che risulta invece, in questo caso, più sfumato, è l'elemento della persuasione, in quanto il testo è volto a dimostrare e a spiegare più che a persuadere⁴, e la "seduzione" del destinatario (così la definisce Stati 2002: 17) si dispiega su un piano pret-

¹ La traduzione di Mantovani è passata a lungo inosservata; solo di recente gli studiosi le hanno dedicato una certa attenzione. Cfr. Santinello 1986; Burgio 1992; Frigo 1994; Landolfi Petrone 1998 e 2004; Balbiani 2007; Duichin 2007.

² Una definizione di argomentazione ad ampio raggio è adottata ad esempio da Plantin (1996: 18) e da altri studiosi, come illustrato in Stati 2002: 16.

³ Sull'argomentazione come processo e prodotto razionale cfr. Grize (1990: 21-22, 41 e *passim*).

⁴ In base ai vari tipi di luoghi formali e di scenari argomentativi, Lo Cascio (1991: 71) distingue ad esempio diversi tipi di argomentazione: argomentazione scritta e orale; argomentazione formale e colloquiale; testi argomentativi volti a dimostrare e testi argomentativi volti a persuadere. L'opera di Kant rientra appunto in quest'ultimo gruppo. Cfr. anche Stati 2002: 17-21, in part. p. 19: "un'imponente massa di (frammenti di) testi argomentativi non ha come effetto e scopo principale la persuasione, bensì la spiegazione".

tamente verbale e logico più che retorico o emotivo. Nel suo tentativo di eliminare tutto ciò che è empirico e soggettivo per individuare le condizioni puramente razionali della conoscenza, Kant non fa appello ai sentimenti del destinatario, alle sue paure o stati emotivi ma esclusivamente alla sua capacità di elaborazione concettuale. Kant stesso lo sottolinea nella *Prefazione* alla prima edizione dell'opera, dove afferma di aver privilegiato la "chiarezza discorsiva (logica) mediante concetti", e di aver invece dovuto necessariamente trascurare la "chiarezza intuitiva (estetica)" (KrV A: XVII-XVIII, *Vorrede* – Crp M I: 108-110)⁵. La funzione conativa è invece preponderante nei commenti all'opera di Kant, dove i suoi *Anhänger* cercheranno di dedurre, dai principi esposti nella *Critica della ragion pura*, norme comportamentali e conseguenze applicative, e dove quindi è molto più evidente l'intenzione di influire concretamente sui comportamenti e sulle convinzioni del destinatario per modificarli.

Data la vastità e la complessità dell'opera, come campione per la mia analisi ho scelto l'introduzione alla seconda edizione della *Critica*, un brano che può essere considerato programmatico dal punto di vista dei contenuti, e altrettanto rappresentativo del *ductus* kantiano per quanto riguarda la forma⁶. Qui emergono molto chiaramente il ruolo cruciale del significato lessicale e la dimensione dialogica e argomentativa, due elementi che nella traduzione appaiono ancora più strettamente correlati. Ma per poter mettere meglio a fuoco questi aspetti credo sia utile per prima cosa descrivere, anche se solo brevemente, la struttura argomentativa del testo.

L'intenzione di Kant nello scrivere la *Kritik der reinen Vernunft* è quella di individuare, sulla scorta di principi nuovi, i limiti e le possibilità della ragione (quella che lui stesso definisce la sua personale "rivoluzione copernicana"). Egli cerca quindi le condizioni di possibilità della conoscenza e indaga le facoltà che stanno all'interno della ragione umana (sensibilità, intelletto e giudizio/ragione), e per far questo parte da una critica delle grandi correnti di pensiero dell'epoca (empirismo e scetticismo in particolare) – qua e là nella trattazione emerge infatti una vena polemica che si basa, dal punto di vista argomentativo, sul contrasto e sulla confutazione di opinioni diverse.

L'*Introduzione*, in particolare, ha il compito di legittimare i fondamenti di una filosofia trascendentale, ed entra quindi già nel cuore del criticismo. Essa è suddivisa in sette paragrafi piuttosto ampi, lunghi mediamente tre o quattro pagine; i titoli che

⁵ Anche più avanti, verso la fine della KrV, Kant si occupa di questo aspetto e chiarisce la distinzione fra convinzione e persuasione: "Il tener per vero [*Fürwahrhalten*] è tale occorrenza nel nostro intelletto, che può benissimo avere fondamenti obiettivi, sui quali poggiare; ma che richiede ragioni subbiective nell'animo di quello, che giudica. Allorquando ha valore per ciaschedun uomo, solché sia di ragione dotato, è obiettivamente sufficiente il motivo, di cui si tratta; nel qual caso il tener per vero si chiama *convincimento*. Se poi tale motivo ha solamente fondamento nella natura e qualità particolare al soggetto, allora lo si denomina *persuasione*" (KrV B: 848-849 – Crp M VIII: 132-133). La convinzione risponde al razionale, è discorso dominato dalle leggi universali e dai processi di deduzione logica ed è quello di cui deve occuparsi la filosofia; la persuasione risponde invece al ragionevole, ed è basata su regole sociali, individuali o di gruppo, quindi soggettive e variabili.

⁶ KrV B: 1-30, *Einleitung*; nella traduzione di Mantovani, l'*Introduzione* si trova alle pp. 203-273 del primo tomo.

introducono ciascun paragrafo hanno talvolta la funzione di annuncio dell'argomento che verrà affrontato, che viene formulato tipicamente mediante un sintagma nominale ("Von dem Unterschiede der reinen und empirischen Erkenntniß", § 1; "Von dem Unterschiede analytischer und synthetischer Urtheile", § 4); più spesso però presentano sotto forma di Tesi alcuni punti cruciali che saranno subito dopo sviluppati. In questi casi la forma sintattica è quella della frase dichiarativa, dell'asserzione: "Wir sind im Besitze gewisser Erkenntnisse a priori, und selbst der gemeine Verstand ist niemals ohne solche" (§ 2); "In allen theoretischen Wissenschaften der Vernunft sind synthetische Urtheile a priori als Principien enthalten" (§ 5). Emergono chiaramente i tratti del discorso dimostrativo apodittico, volto a dimostrare fatti logicamente e razionalmente accettabili: la Tesi si pone infatti in relazione co-testuale con ciò che segue, e il testo del corrispondente paragrafo è costituito da una catena di proposizioni di appoggio, volte a dimostrare con deduzioni, dimostrazioni ed esempi la validità della Tesi stessa, che assume così il ruolo argomentativo di Bersaglio (sul rapporto Tesi-Bersaglio e la loro definizione si veda in particolare Stati 2002: 57-61). Nello sviluppo dell'argomentazione, che l'autore è libero di organizzare secondo un "modello pragma-dialettico ideale" (van Eemeren & Houtlosser & Snoeck Henkemans 2007: 9-12), incontriamo molti dei tradizionali ruoli di appoggio: Accordo, Giustificazione, Prova, Obiezione, ma a prevalere sono, come è facile immaginare, i ruoli esplicativi: Spiegazione⁷, Analogia e Comparazione, Condizione, Deduzione, Dimostrazione, Conseguenza negata o affermata, Esempio.

L'Esempio, in particolare, ha un ruolo centrale; secondo la definizione di Aristotele, è una prova tecnica che insieme ai fatti e agli indizi prepara il destinatario all'accettazione di una tesi. In genere è marcato dall'avverbiale *zum Beispiel*, si tratta quindi di 'esemplificazione esplicita' (cfr. il modello di Angeloni 2001: 98) e, fra i ruoli di appoggio, ha una grande forza probatoria. Kant stesso è consapevole della sua funzione nell'economia del testo, e ritiene che il lettore abbia il diritto di pretendere questo particolare tipo di chiarezza intuitiva: "so hat der Leser ein Recht, zuerst die diskursive (logische) Deutlichkeit, durch Begriffe, denn aber auch eine intuitive (ästhetische) Deutlichkeit, durch Anschauungen, d.i. Beispiele oder andere Erläuterungen, in concreto zu fordern". Però prosegue:

Ich bin fast beständig im Fortgange meiner Arbeit unschlüssig gewesen, wie ich es hiermit halten sollte. Beispiele und Erläuterungen schienen mir immer nötig und flossen daher auch wirklich im ersten Entwürfe an ihren Stellen gehörig ein. Ich sah aber die Größe meiner Aufgabe und die Menge der Gegenstände, womit ich es zu tun haben würde, gar bald ein und, da ich gewahr ward, daß diese ganz allein [...] das Werk schon genug ausdehnen würden, so fand ich es unratsam, es durch Beispiele und Erläuterungen, die nur in populärer Absicht notwendig sind, noch mehr anzuschwellen. (KrV A: XVII-XVIII)

⁷ Sul rapporto fra argomentazione e Spiegazione e sull'importanza della Spiegazione nei processi razionali, cfr. Mayes 2000.

Egli decide quindi di rinunciare agli esempi nella versione definitiva dell'opera, non ritenendoli indispensabili per la sua comprensione. Di diverso parere è invece il traduttore, che commenta questa affermazione dell'autore aggiungendo un'annotazione di suo pugno:

Senza defraudare al merito dei motivi, con che l'autore giustifica l'ommissione dei commenti ed esempi; questi riescirebbono tuttavia, come dissi nei cenni biografici, più graditi di quando in quando, che non la giustificazione di avergli ommessi. (Crp M I: 110)⁸

Mantovani ha evidentemente intuito la centralità dell'esempio come procedimento testuale dell'argomentazione, ma ne sottolinea prevalentemente la funzione illustrativa, cioè il compito di rendere comprensibili le asserzioni contenute nel discorso filosofico; ne trascura invece la fondamentale funzione argomentativa, che va invece a corroborare il valore di verità dell'enunciato e quindi la sua stessa forza illocutiva.

Spesso, il passaggio da una sezione all'altra è marcato da esponenti linguistici che indicano che si è concluso, o si sta per compiere, un macro-atto argomentativo e che sono tipici dell'intenzione didattica o didascalica propria dell'autore – sono espedienti tipici del Kant didatta, presenti molto spesso anche nei testi delle sue *Vorlesungen*. Si tratta di enunciati con funzione cataforica o anaforica, che annunciano il tema del paragrafo successivo e la sua articolazione interna (“Ich will daher gleich anfangs von dem Unterschiede dieser zwiefachen Erkenntnißart handeln”, KrV B: 10), oppure contengono una ripresa sintetica e conclusiva dell'argomento appena trattato (“Nel dimostrare poc'anzi [...] essere principio a priori quello; che tutto quanto accade aver deve una causa e produrre un effetto, si è dimostrato qualmente la legge di causalità, che noi trasportiamo a tutta la natura, e possiamo qual base a tutte le nostre osservazioni, è già per se stessa una rappresentazione a priori, che noi attribuiamo per sintesi agli oggetti.” – Crp M I: 249 nota).

L'argomentazione è per sua natura un'attività sostanzialmente dialogica anche se non presuppone necessariamente la presenza fisica degli interlocutori, che possono interagire anche a distanza nello spazio e nel tempo. Anche Kant ha sempre ben presente il suo lettore-interlocutore ideale, e lo fa spesso intervenire nel testo: cerca di formularne le obiezioni e di confutarle, ne esprime i dubbi, ne esplicita gli interrogativi, anticipando così, nel gioco strategico dell'esposizione, le possibili posizioni del let-

⁸ Anche in un passo precedente, infatti, Mantovani si era soffermato su questo punto e aveva auspicato qualche esemplificazione in più, cosa che avrebbe senz'altro facilitato il suo compito di traduttore: “Siccome i suoi sopravvissuti concittadini attestano del tanto più interessanti riescire i ragionamenti cattedratici di Kant, in quanto vi frammetteva copia d'illustrazioni, per via massime d'esempi, così credo bene che fluissero questi spontanei dalla prontezza, come dicono, del vasto ed a sì gran dovizia fornito ingegno; ma credo eziandio che si questi si quelle derivassero non meno dall'intimo convincimento di loro necessità. Il perché sarebbe a desiderarsi ne foss'egli stato ugualmente largo negli scritti; come quelli che riesciranno per ciò sempre difficili ed oscuri a parecchi leggitori che, attesa la somma confidenza nei concetti che andava sponendo, forse nel modo in che gli esponeva, non credette necessario di ricorrere più spesso, che non suole, a quei rischiaramenti ed esempi, né di più a lungo arrestarvi quando pure vi ricorre” (Crp M I: 50-51).

tore reale. Nell'economia dell'argomentazione, al lettore competono in genere ruoli di stimolo come la Domanda, la Richiesta di prova o di ulteriore Spiegazione, oppure l'Obiezione – o più propriamente la Prolessi –, volta a insinuare dubbi sulla correttezza della Tesi-Bersaglio, in modo che l'autore, confutando l'obiezione, ne fornisca ulteriori prove⁹.

Il testo è così scandito da catene di ruoli argomentativi come la sequenza elementare Domanda-Risposta o sequenze più complesse come Tesi-Dimostrazione- Obiezione-Confutazione dell'obiezione e così via¹⁰, ma il coinvolgimento diretto del lettore si realizza anche a livello sintattico e grammaticale, ad esempio tramite l'oscillazione dei pronomi. Si parte con un *wir* che può essere inteso come autoriale ma che, proprio per la natura dell'opera, ha piuttosto una valenza di universalità – 'noi in quanto uomini', l'umanità tutta; quando però il soggetto argomentante vuole interagire con i destinatari li interpella direttamente con *ihr*, per poi contrapporsi con un *ich*. In altri brani del testo l'uso della seconda persona plurale serve a guidare i lettori lungo tutti i passaggi del processo razionale, quasi a costringerli a ripercorrere lo stesso cammino dell'autore per forzarli ad accettare la logica stringente e necessaria delle sue deduzioni:

Lasset von eurem Erfahrungsbegriffe eines Körpers alles, was daran empirisch ist, nach und nach weg, die Farbe, die Härte oder Weiche, die Schwere, selbst die Undurchdringlichkeit, so bleibt doch der Raum übrig, [...] und den könnt ihr nicht weglassen. Eben so, wenn ihr von eurem empirischen Begriffe eines jeden körperlichen oder nicht körperlichen Objects alle Eigenschaften wegläßt, die euch die Erfahrung lehrt: so könnt ihr ihm doch nicht diejenige nehmen, dadurch ihr es als Substanz oder einer Substanz anhängend denkt [...].

Proviamo infatti a distaccare col pensiero, poco a poco, dal complesso dell'idea, che abbiamo del corpo, tutto quanto vi è di empirico, il colore, la durezza o la mollezza, la gravità, ed anche l'impenetrabilità, resterà però sempre, né sarà forza di pensiero, che valga scancellare lo spazio [...]. Nella stessa maniera se dal nostro concetto empirico di un oggetto qualunque, sia esso corporeo od altro, stacciamo tutte le proprietà e modificazioni apparse dalla sperienza, non è però caso che possiamo togliergli quelle per le quali ce lo immaginiamo come una sostanza, o come alcunché di aderente alla sostanza [...].

Ihr müßt also, überführt durch die Nothwendigkeit, womit sich dieser Begriff euch aufdringt, gestehen, daß er in eurem Erkenntnißvermögen a priori seinen Sitz habe. (KrV B: 5-6, sottolineature mie)

Convinti pertanto da quella stessa necessità, colla quale ci si affaccia ed insinua la detta idea, non possiamo a meno di confessare ch'essa *risiede a priori* nella nostra facoltà di sapere. (Crp M I: 215-216)

⁹ Nel testo kantiano si tratta in genere di obiezioni imperniate su una *confutatio ad rem*, che interessa cioè il contenuto della tesi (cfr. Aristotele, *Retorica*: 1413b).

¹⁰ Non è possibile, in questa sede, soffermarsi adeguatamente sulle tipologie di argomenti più ricorrenti nel testo. Sono prevalentemente argomenti basati sulla probabilità, su induzione e deduzione, sillogismi e inferenze. Sugli schemi argomentativi e le diverse forme di argomento, cfr. Walton 2006; Eggs 1996.

Nell'esempio, la condizione iniziale viene espressa in forma esortativa, quasi come una sfida nei confronti del lettore, seguita dalla sua conseguenza (*so*); la seconda condizione è più morbida, introdotta da un *wenn* invece che dalla forma imperativa, e qualificata come analogica rispetto alla prima (*eben so, wenn*), che appare dunque rafforzata nel suo contenuto di veridicità. Anche la seconda condizione è seguita dalla sua conseguenza, ugualmente introdotta da *so*, con un parallelismo sintattico che rafforza l'analogia e suggerisce un possibile proseguimento dell'elenco delle condizioni, che porterebbero tutte alla stessa conclusione. Ai due lunghi periodi si aggancia infatti la deduzione finale, dove il modale *müssen*, che funge da qualificatore, esprime la necessità forzata e allo stesso tempo l'evidenza dell'asserzione conclusiva (*Ihr müsst also gesehen, daß...*). La tesi presentata inizialmente viene dunque alla fine confermata e ribadita con ancora maggior forza, in una procedura argomentativa "a spirale" che implica anche il consenso più o meno 'spontaneo' del lettore. Nella formulazione ci si richiama spesso alla necessità, alla certezza, all'assolutezza o universalità di alcune affermazioni e definizioni; esse vengono corroborate non soltanto dall'uso frequente di *müssen* e di altri modali, oppure mediante il ricorso a determinati modi verbali e a un'aggettivazione altrettanto 'convincente', ma anche dall'elevata frequenza di particelle (avverbi e particolari *Abtönungspartikeln* come *gar kein, niemals, gewiß, nothwendig, unentbehrlich nothwendig, überhaupt*) che svolgono la funzione di rafforzare l'argomentazione – i cosiddetti "indicatori di forza" (*force modifying expressions* in van Eemeren & Houtlosser & Snoeck Henkemans 2007: 30-45).

La situazione si anima ulteriormente nella traduzione, dove anche il traduttore interviene in prima persona e crea un gioco argomentativo a tre che coinvolge le dimensioni lessicale, traduttiva e interculturale. Sebbene il frontespizio del primo tomo non ne indichi il nome¹¹, Mantovani si presenta però immediatamente con il *Proemio alla traduzione* che apre il volume (firmato solo con le iniziali V.M.), dove non esita a utilizzare la prima persona singolare, né a qualificarsi come italiano, creando così un senso di solidarietà con il lettore (vi sono accenni alla patria comune ed espressioni come "da noi", "nel nostro uso" ecc.). Nella lunga trattazione sulla vita e le opere di Kant che premette alla traduzione, Mantovani lascia trasparire in più punti anche la sua competenza in campo medico e fa spesso accenno al suo viaggio a Königsberg, sulle orme del filosofo – una vera chicca per quell'epoca, che lo accredita come profondo estimatore e conoscitore di Kant (una *Beglaubigungsstrategie* in piena regola!). Così l'autore della *Critica* diviene "il nostro Manuele", "il nostro professore", e spesso il traduttore interviene in prima persona dissentendo dall'opinione di alcuni biografi o avanzando sue teorie personali riguardo ad esempio ai primi studi di Kant, che ritiene poco probabile essere stati teologici (Crp M I: 33 nota), o entrando nei dettagli della teoria kantiana sulla digestione, che giudica molto acuta e innovativa (Crp M I: 33-38).

¹¹ Soltanto nel quarto tomo il frontespizio riporterà le indicazioni complete: "Tradotta dal tedesco dal Cav. V. Mantovani, già Prof. di Medicina pratica nell'I.R. Università di Pavia, Chirurgo in capo militare, ecc."

Nel tradurre, Mantovani tende a rendere più personale e diretto ciò che nel testo originale è impersonale: a livello di morfologia, sostituisce spesso il *man* con soggetti di seconda persona singolare se il riferimento è al lettore, con *io* se all'autore. Si perdono quindi l'anonimità e l'oggettività che contraddistinguono molti passaggi dell'argomentazione kantiana – e che sono una delle caratteristiche tipiche dei testi specialistici – per andare verso un contatto comunicativo più diretto, come dimostra l'esempio seguente:

Man sollte anfänglich zwar denken: daß der Satz $7+5=12$ ein bloß analytischer Satz sei, der aus dem Begriffe einer Summe von Sieben und Fünf nach dem Satze des Widerspruches erfolge. Allein wenn man es näher betrachtet, so findet man, daß der Begriff der Summe von 7 und 5 nichts weiter enthalte, als die Vereinigung beider Zahlen in eine einzige. (KrV B: 15)

Crederai sulle prime la proposizione che stabilisce $7 + 5 = 12$ essere puramente analitica; comechè risulti dal concetto di una somma di sette e cinque, giusta l'assioma dei contrari. Ma, se rifletti, con più di attenzione, troverai che l'idea della somma di 7 e 5 altro non inchiude che l'accoppiamento di due numeri. (Crp M I: 238)

In genere Mantovani presta molta attenzione alla traduzione delle espressioni meta-argomentative, che esplicitano o annunciano i ruoli delle proposizioni seguenti, aiutando così il lettore nella lettura e nella comprensione dell'argomentazione, di per sé già estremamente complessa. Si tratta talvolta di intere proposizioni (“questa è una prova che...”; “se si volesse fare un'obiezione”; “il miglior esempio...”; “Und nun ist auch von dieser die Frage: Wie...”; “Diese letzte Frage, die aus der obigen allgemeinen Aufgabe fließt, würde mit Recht diese sein:”) oppure anche di locuzioni avverbiali più brevi come “z.B.”, “a cagion d'esempio”¹². Molto interessante, dal punto di vista argomentativo, è anche il repertorio di connettori che compaiono nella traduzione, e Mantovani è in questo molto creativo: abbiamo una serie lunghissima di congiunzioni, dalle più comuni (ma, se, perché, bensì, nonostante) alle meno diffuse (solchè, locchè, stantechè, tuttochè, conciossiachè, ecc.), fino a locuzioni congiuntive più complesse (ora gli è appunto, atteso che, gli è che, quindi è che, non è però caso che). Il ruolo delle congiunzioni interfrastiche è effettivamente essenziale, vista la natura del testo; esse forniscono informazioni circa la funzione sintattica della proposizione e ne esplicitano il ruolo logico all'interno del processo razionale della dimostrazione o dell'argomentazione, stabilendo così un parallelismo fra il piano sintattico e quello logico (l'esempio tipico sono le proposizioni concessive e condizionali)¹³. Non è un caso infatti, che una

¹² Sull'evoluzione storica di espressioni meta-comunicative e connettori (*Argumentationswörter*) in testi argomentativi tedeschi prima di Kant si veda von Polenz 1988.

¹³ Le congiunzioni interfrastiche, che rappresentano i connettivi sequenziali per eccellenza, possono essere suddivise, in base a un criterio sintattico, in coordinative (*Konjunktoren*) e subordinative (*Subjunktoren*); sulla base di un criterio lessicale si distinguono poi in causali, temporali, consecutive ecc. Cfr. Engel 2004: §§ 6.3, 6.8; Weinrich 1993, in particolare il cap. 7, „Syntax der Junktion“. Sulla polifunzionalità delle congiunzioni come connettori cfr. anche Gobber 2002.

delle prime preoccupazioni del traduttore sia quella che noi oggi definiremmo *congruità semantica*, requisito fondamentale per avere un testo coerente e sensato¹⁴: Mantovani è consapevole delle difficoltà nel far emergere la gerarchia predicativo-argomentale che costituisce l'organizzazione del testo e nel rendere la stretta connessione fra gli aspetti semantici e quelli pragmatici, e ne ragiona spesso col lettore italiano, esprimendo le proprie perplessità e incertezze su questo punto. Del resto, si giustifica Mantovani, si tratta spesso di esprimere, “con parole destinate all'uso delle cose sensibili, [...] concetti che ne trascendono la sfera, e dove non si può quindi [fare] a meno di trovarsi, col dire, bene spesso e molto al di sotto di ciò cui si pensa” (Crp M I: 7, *Proemio alla traduzione*).

Egli individua con chiarezza un primo ostacolo proprio nella sintassi, e denuncia l'andamento a volte oscuro delle frasi nel processo argomentativo: sono “si fluidi e concatenati che sovente lunghi, a non poterne reggere il senso, i di lui periodi”, tanto che i suoi testi “riesciranno per ciò sempre difficili ed oscuri a parecchi leggitori” (Crp M I: 50-51, *Della vita e delle opere di Kant*). La difficoltà nel ricostruire le relazioni logiche tra le proposizioni lo costringe a ricorrere alla traduzione latina di Born (1796-1798) per avere lumi su alcuni passi particolarmente intricati – ma invano, la versione di Born è ancora più oscura dell'originale, e sempre a causa della sintassi: Born infatti “non fece che aggiungere alle difficoltà e scurezze dell'originale; quand'anche non già imbarazzante per noi la latinità degli alemanni, atteso che, trasportandovi, senza forse avvedersene, la sintassi teutonica, rendono spesso impossibile il ben comprenderli a cui [=chi] non sa quanto ed in che differisca tal sintassi dalla vera latina” (Crp M I: 18, *Della vita e delle opere di Kant*). La traduzione lo costringe comunque a modificare l'ordine degli elementi nell'argomentazione, e per quanto egli si sforzi di restare il più vicino possibile al testo di partenza, come si è visto dagli esempi precedenti, il passaggio a un sistema linguistico diverso impone diverse regole di scrittura legate a riflessioni stilistiche soggettive da un lato, e alla disponibilità oggettiva, in italiano, di strutture capaci di riprodurre in modo analogo le funzioni dei componenti argomentativi dall'altro. Se il profilo logico-gerarchico dell'argomentazione rimane invariato, non può dirsi dunque lo stesso per il suo profilo testuale, che segue invece le regole pragmatico-comunicative proprie dell'italiano¹⁵.

Il secondo, grave ostacolo che si pone al traduttore di questo testo, allora come oggi, del resto, è quello lessicale. Mantovani individua subito alcune particolari parole-

¹⁴ “A partire dalla Teoria della congruità, l'organizzazione comunicativa si può considerare naturalmente come una specificazione del rapporto di congruità tra sequenza testuale e connettivo sequenziale: in questo modo l'organizzazione comunicativa diventa parte integrante dell'organizzazione logico-semantica del testo.” Gobber & Gatti & Cigada 2006: XII. Ulteriori approfondimenti circa la teoria della congruità in Rigotti & Rocci 2006; Rigotti 1993.

¹⁵ Si consideri anche solo un breve esempio: “Anche le Geometria non ha principj che possano riferirsi agli analitici. Ed è già sintetica la proposizione che annunzia la linea retta per la più breve in fra due punti;” (Crp M I: 240-241) in rapporto al testo di partenza: “Eben so wenig ist irgend ein Grundsatz der reinen Geometrie analytisch. Daß die gerade Linie zwischen zwei Punkten die kürzeste sei, ist ein synthetischer Satz.” (KrV B: 16).

chiave, caratteristiche della terminologia kantiana, che sono di estrema pregnanza lessicale e marcano i punti centrali dell'andamento discorsivo del testo; esse non soltanto causano particolari difficoltà nella ricerca di equivalenti traduttivi adeguati, ma richiedono anche un ulteriore sforzo di contestualizzazione rispetto al criticismo. Già nel testo originale i ruoli argomentativi Definizione e Denominazione (introdotti tipicamente dai verbi performativi *heißen* e *nennen*) sono molto rilevanti, in quanto proprio nell'*Introduzione* Kant definisce il campo semantico di alcuni termini fondamentali quali 'conoscenze a priori', 'giudizi sintetici' e 'analitici', 'filosofia trascendentale' e così via; ma Mantovani vi deve ricorrere ancora più spesso¹⁶. Iniziando a tradurre egli avverte il lettore che alcune "voci ordinarie" sono usate in un'accezione diversa da quella comunemente in uso, e oltretutto possono assumere significati diversi all'interno della stessa opera: tra queste evidenzia in particolare 'scienza', 'dottrina', 'oggetto', 'rappresentazione', 'pensare', 'organo' e 'canone' (Crp M I: 7-8, *Proemio alla traduzione*). Il traduttore sceglie una doppia strategia traduttiva: spesso si serve di quelle che egli stesso definisce le "sinonimie per via di parentesi" (inserisce cioè "di quando in quando fra parentesi, nel testo, quei vocaboli o cenni, che [gli] sembrarono atti a rischiarare l'espressione antecedente")¹⁷, mentre in altre occasioni avvia un confronto serrato con il lettore, un confronto che parte dal *Proemio alla traduzione* e si sviluppa, lungo tutto il testo, nelle annotazioni che Mantovani vi aggiunge di suo pugno, non solo per rendere trasparenti i termini dal punto di vista semantico, ma anche per motivare e accreditare le sue scelte traduttive. Eccone un esempio:

Anschauung, facoltà della visione. I francesi lo traducono *intuizione*, vocabolo che mi pare penetri più addentro nella cosa veduta, che non quello di *visione*, cui ho perciò data la preferenza, non però quell'altro escludendo. Mi sarei giovato della voce *intuito* poiché italianizzata da Gallilei [!] nel significato di aspetto veduto di slancio; ove però si decampi (e ne priego i lettori), almeno in questa traduzione, dal prendere colla crusca *visione* per *sogno*, a rigor di termine, parmi anche in ciò giustificata la detta preferenza. (Crp M I: 55-56 nota)

In molti casi egli commenta le scelte traduttive dei compendi francesi di Villiers o Degérando, e sottopone al lettore riflessioni sul significato dei termini nell'uso kantiano confrontandolo con l'uso di altri filosofi quali Locke, Hume, Leibniz o Wolff, per evitare possibili fraintendimenti. Ma lo scoglio costituito dalla terminologia kantiana è davvero enorme e, per il suo primo traduttore italiano, troppo carico di insidie. All'inizio del lavoro, ad esempio, Mantovani avvisa il lettore che "Idee, concetti o nozioni

¹⁶ Tipica del testo di Kant, oltre che dei testi filosofici e scientifici in generale, è la "essence definition" (Walton 2006: 251-256), che ha la funzione preziosa di stimolo per l'argomentazione: "Thus, essence definitions should be seen as having a provocative function of giving rise to arguments that throw a new slant on an issue by opening up a different point of view that was concealed or that you may not have thought of before, because it is different from the conventionally accepted way of looking at it." (Walton 2006: 252).

¹⁷ Crp M I: 6. Su questo modo di procedere mi sono già soffermata altrove (Balbiani 2007: 246-249).

intellettuali valgono, parmi, lo stesso nel linguaggio di Kant; appartengono assolutamente all'intelletto, e ne costituiscono il legittimo impero" (Crp M I: 62 nota) – siamo all'inizio del primo tomo della *Critica della ragion pura* e il traduttore evidentemente non ha ancora le idee molto chiare, perché idee e concetti sono, per Kant, due cose ben distinte: le prime rientrano nella sfera della ragione, i secondi in quella dell'intelletto. Pagina dopo pagina, si approfondisce la sua familiarità con questi termini-chiave, giungendo talvolta anche a modificare in corso d'opera le precedenti scelte traduttive. Così, arrivato alla *Dialettica trascendentale* – siamo al quarto degli otto tomi della traduzione – Mantovani si avvede del grave fraintendimento e, con un certo imbarazzo, è costretto ad avvertire il lettore che "Nel linguaggio di Kant idea non è dunque sinonimo di concetto; il che si avverte, non avendosi forse avuto sempre preciso riguardo alla distinzione in discorso, massime nei primi volumi di questo volgarizzamento" (Crp M IV: 214 nota).

Dall'esperienza di Mantovani emerge con chiarezza come il confronto del traduttore con il testo originale sia un processo dinamico di evoluzione continua, e generi qualche volta un conflitto intellettuale fra autore e traduttore ma anche interno al traduttore stesso, un contrasto che si manifesta in scelte traduttive contraddittorie. Le annotazioni di Mantovani, con le sue ingenuità di traduttore non professionista, sono un documento preziosissimo per la pratica della traduzione, perché ci consentono di ricostruire questo processo, che oggi passa invece per lo più inosservato, anche per i più evoluti strumenti di elaborazione dei testi a nostra disposizione. Possiamo invece solo immaginare lo sconcerto e le difficoltà dei lettori nell'avvicinarsi al criticismo tramite la traduzione di Mantovani – forse questo è proprio uno dei motivi della mancata diffusione di questa monumentale traduzione che, pur avendo inaugurato la stagione del criticismo in Italia, rimase sempre negletta.

Bibliografia

- Crp M: Critica della ragione pura di Manuele Kant. Traduzione dal tedesco [di Vincenzo Mantovani]. Pavia: presso i Collettori 1820-1822.
- KrV A, B: Kant, Immanuel. Kritik der reinen Vernunft. In: Kant's Gesammelte Schriften, hrsg. von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften und Nachfolgern. Berlin: de Gruyter (Bd. 3 und 4, 1903-1904).
- Immanuelis Kantii Opera ad philosophiam criticam, Latine vertit Fredericus Gottlob Born. Lipsiae: Schwickert 1796-1798.
- Angeloni, Mauro (2001). L'eseplificazione: una strategia testuale. *Lingua e stile* 36: 97-129.
- Aristotele (2004). Retorica e poetica. Torino: UTET.
- Balbani, Laura (2007). La sfida della traduzione e la Critica della ragion pura in Italia. *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 99: 233-260.
- Burgio, Alberto (1992). Defendente Sacchi editore di filosofia. In: Defendente Sacchi, filosofo, critico e narratore. Milano: Cisalpino, 55-140.

- Duichin, Marco (2007). Tra frenologia e criticismo: Vincenzo Mantovani e la prima traduzione europea della Critica della ragion pura. *Studi kantiani* 20: 117-131.
- Eemeren, Frans H. van & Peter Houtlosser & Francisca Snoeck Henkemans (2007). *Argumentative Indicators in Discourse. A Pragma-Dialectical Study*. Dordrecht: Springer.
- Eggs, Ekkehard (1996). Strukturen der Argumentation in Fachtexten. In: Kalverkämper, H. & K.-D. Baumann, (Hrsgg.). *Fachliche Textsorten*. Tübingen: Narr, 618-636.
- Engel, Ulrich (2004). *Deutsche Grammatik. Neubearbeitung*. München: Iudicium.
- Frigo, Gian Franco (1994). Vernunft und Sprache – oder die Schwierigkeit, Kant auf Italienisch sprechen zu lassen. *Berichte zur Wissenschaftsgeschichte* 17: 167-182.
- Gobber, Giovanni (2002). La sartoria del testo: connettori fra semantica e pragmatica. *Mots Palabras Words* 1: 43-50.
- Gobber, Giovanni, Maria Cristina Gatti & Sara Cigada ed. (2006). *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*. Milano: Vita e Pensiero.
- Grize, Jean-Blaise (1990). *Logique et langage*. Paris: Ophrys.
- Landolfi Petrone, Giuseppe (1998). Un progetto di ricerca sull'irradiazione del kantismo in Italia. *Studi kantiani* 9: 143-148.
- Landolfi Petrone, Giuseppe (2004). Das Gesicht des Götzen. Die italienischen Übersetzungen Kants im 19. Jahrhundert. *Kant-Studien* 95: 470-504.
- Lo Cascio, Vincenzo (1991). *Grammatica dell'argomentare*. Firenze: La Nuova Italia.
- Mayes, G. Randolph (2000). Resisting explanation. *Argumentation* 14: 361-380.
- Plantin, Christian (1996). *L'argumentation*. Paris: Seuil.
- Polenz, Peter von (1988). Argumentationswörter. In: Munske, H.H. (Hrsg.). *Deutscher Wortschatz*. Berlin: De Gruyter, 181-199.
- Rigotti, Eddo (1993). La sequenza testuale: definizione e procedimenti di analisi con esemplificazioni in lingue diverse. *L'Analisi linguistica e letteraria* 1, 1: 43-148.
- Rigotti, Eddo & Andrea Rocci (2006). Tema-rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo. In: Gobber, G. & M.C. Gatti & Sara Cigada (ed.). *Syndesmoi*. Milano: Vita e Pensiero, 3-44.
- Santinello, Giovanni (1986). Le prime traduzioni italiane dell'opera di Kant. In: *La tradizione kantiana in Italia*. Messina: Edizioni GBM, I: 295-323.
- Stati, Sorin (2002). *Principi di analisi argomentativa*. Bologna: Patron.
- Walton, Douglas (2006). *Fundamentals of Critical Argumentation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Weinrich, Harald (1993). *Textgrammatik der deutschen Sprache*. Mannheim *et al.*: Dudenverlag.

